



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## GRATUITI SERVITORI

La nostra stampa di oggi si pone spesso il problema della possibilità di coesistenza di Italia e Jugoslavia nel nuovo clima di distensione, e rievoca purtroppo in gravi circostanze che vi si irraggiungono, prima fra tutte l'imperialismo aggressivo dei nostri vicini, la loro grave situazione economica, il regime di tipo sovietico instaurato nel loro paese. Del resto, nel genere di questa accanita, agli anni per generazioni, conosciamo anche la civiltà profondamente diversa dalla nostra che essi hanno, e non certo più evoluta.

Tra gli italiani, in particolare fra quelli che non hanno speso una riga per difendere i diritti d'Italia al confine orientale quando la questione era «sub judice», ve ne sono invece molti disposti a favorevole apprezzamento del regime italiano, tanto da farsene paladini e gratuiti servitori.

Un favore del genere rende oggi alla Jugoslavia e al suo tiranno la direzione della rivista fiorentina «Il Ponte», scegliendo in un fascicolo speciale la collaborazione di tutti i maggiori esponenti titini da Edvard Kardelj ad Ales Bebler, fino a quel Domenico Cernecca (confinato invero alla parte di traduttore), che ben conosciamo quale direttore a Pola de «Il Nuovo Giornale» tra il 1945 e il '47. Scopo della rivista «comprendere» la Jugoslavia d'oggi, in un clima di collaborazione che apra fecondi scambi di merci e di idee. Per questo si prendono le mosse con un lirico saluto alla nuova Jugoslavia, contenuto nell'articolo d'apertura dovuto a Ferruccio Parri.

Piero Calamandrei ci convince di più col suo riserbo prudente, e subito ci dice che il fascismo della sua rivista è stato curato in collaborazione con Leo Valiani e coll'addetto culturale jugoslavo dott. Soldic. Così d'articolo in articolo tra i demagoghi antifascisti italiani e i nazionalisti titini (e che siano tali risulta bene dalle frasi riprodotte più sotto). Si voleva impostare un dialogo, dando per definitivamente sepolto quanto vien prima del Memorandum di Londra, e si ha un monologo titino, con solo qualche timido commento dei redattori italiani.

L'ottimismo subisce, è vero, qualche incrinatura nel gruppo di articoli dedicati alla Venezia Giulia, tra cui vanno segnalati quelli di Carlo Schiffr e di Enzo Colliotti. Antonio Bormia, presidente del liceo «Italo» di Rovigno, ci spiega poi come venga a risolversi il problema nazionale in Jugoslavia: «Il libero sviluppo nazionale dei popoli del nostro paese e quindi anche della nostra minoranza è garantito dalla struttura interna che è socialista; di conseguenza la vita, la cultura nazionale di tutti noi viene ad essere socialista per contenuto e nazionale per forma. E poiché il socialismo si edifica in Jugoslavia, nella realtà jugoslava, è giusto che buona parte del contenuto della cultura di ogni nostro popolo sia costituito da questa realtà, che viene interpretata e rappresentata secondo lo spirito e la forma specifica di ogni nazionalità...». E prosegue affermando la sua lealtà e il suo patriottismo jugoslavo: «Il chiaro risultato quindi che in Jugoslavia, e in Istria, si tollera la presenza di quei soli italiani di sentimenti titini e jugoslavi, cui si concede al massimo qualche espressione folkloristica italiana e la lettura della stampa jugoslava tradotta — e male — in italiano.

In questa situazione assistiamo impotenti al crollo continuo di italiani, non intellettuali o possidenti, ma operai, agricoltori e pescatori, mentre i pochi rimasti sono condannati alla scomparsa come comunità

## Missioni russe al lavoro sulle sponde dell'Adriatico

La frequenza con cui gli inviati di Mosca sostano nella zona giuliana è indicativa d'un chiaro interesse politico che sembra sfuggire a Palazzo Chigi

Da quando Mosca ha pensato di sanare la asserita frattura con Belgrado, si è sviluppato un intenso movimento nelle visite sovietiche alla Jugoslavia. Delegazioni russe di ogni genere, politiche, tecniche, economiche, culturali e militari hanno percorso e continuano a percorrere in lungo e in largo la Federativa, mentre nel contempo avviene qualcosa del genere da parte titina verso la Russia. Nel quadro di questo intenso movimento, va notato e rilevato il fatto che molte delle sopradette rappresentanze sovietiche dirigeranno i loro passi e le loro particolari attenzioni verso le zone occupate dalla Jugoslavia dopo la ultima guerra, quando dire quelle adriatiche. Fiume e Pola sono perciò di frequente la meta di tali escursioni russe, negli obiettivi delle quali risultano poi di regola i cantieri, gli impianti industriali, le configurazioni geologiche dei rispettivi territori e tutto ciò, insomma, che può interessare alla curiosità dei visitatori. Si dice da parte jugoslava che queste visite sono in relazione ai nuovi rapporti economici e politici e che nel quadro di questi rapporti, le delegazioni sovietiche siano interessate a conoscere le strutture e le capacità produttive delle singole industrie jugoslave, per poter affidare alle stesse incarichi e commesse di lavoro.

L'argomento è indubbiamente valido, ma ciò non toglie che la dilagante invasione sovietica in Jugoslavia, con particolari e sempre più frequenti puntate verso i frequentati salate di ogni sorta di commissioni, delegazioni e gruppi di vario genere sovietici, in Jugoslavia e di regola fino alle nostre porte di casa. Una certa qual preoccupazione dovrebbero pur sentire i nostri dirigenti di governo vedendo il ritorno della Jugoslavia titista ai vecchi amori con la Russia sovietica, e quindi ricavarne motivo per pretendere dai propri alleati occidentali che essi ne traggano a loro volta ammonimento per una loro diversa condotta nei confronti del dittatore comunista balcanico, meno balorda e meno contraddittoria di quella fin qui seguita. Perché è fin troppo evidente dove è destinata ad arrivare la manovra di Tito combinata d'accordo col Kremlino, e se ad onta di ciò gli occidentali tengono gli occhi chiusi per non voler accorgersene, l'Italia ha ugualmente il diritto e soprattutto il dovere di preoccuparsene e di premunirsi, chiamando in causa i suoi alleati perché si decidano a sbrogliare l'equivoco titista. La comparsa certo sempre più frequente dei russi da Fiume a Pola, cioè sulle porte del nostro paese, è un campanello di allarme che deve squillare in Palazzo Chigi e svegliare i sonnacciosi e intorpiditi dirigenti della nostra politica estera, rendendoli consapevoli della necessità di far valere le esigenze dell'Italia e della sua difesa.

## Dopo il III. Raduno Nazionale dell'ANDAZ A Napoli le fondamenta del nesso municipale zarantino

Auspicabile un convegno ristretto di giuristi dalmati per studiare il problema della rinascita del Comune

A causa della distanza e dell'inadeguatezza dei mezzi, «L'Arena» non è stata in grado di pubblicare in tempo utile una cronaca vera e propria del raduno degli zarlatini a Napoli, come era riuscita a fare in occasione delle due precedenti edizioni, svoltesi in località geograficamente più vicine, e cioè Venezia ed Ancona. Questa volta non abbiamo potuto far altro che leggere le cronache della bella manifestazione pubblicate su altri giornali ed ora ci dobbiamo accontentare di spendere qualche parola di commento. Dov'è ed opportuna sotto l'aspetto di dare il rilievo che si merita ad un avvenimento tanto importante per la nostra famiglia, consentendo, nel contempo, a chi scrive di intrattenersi su di un argomento di così alto interesse per i suoi concittadini.

Va fatta, innanzi tutto, un'osservazione preliminare, ed è questa: che il terzo raduno nazionale degli zarlatini ha segnato un risultato non solamente organizzativo e spettacolare, come nelle due precedenti edizioni, ma vi ha aggiunto pure una sostanziale: quello di aver gettato le basi per la ricostituzione del Comune di Zara, cioè di quell'entità giuridico-amministrativa, cui, purtroppo, è stato sottratto e quindi manca ancora l'elemento della territorialità. Indubbiamente il problema non è di facile soluzione, anche se, da un punto di vista sentimentale esso appare già risolto: si tratta ora (ed all'Uopo non ci starebbe proprio male un convegno ristretto di giuristi e di magistrati dalmati) di trovare la formula, o meglio la «fictio» sulla quale costruire un istituto che formalmente possa conservare, senza alterazioni strutturali, la denominazione di «Comune». Questo lavoro preparatorio, necessario, in particolare se si pensa ai rapporti futuri che l'Ente è destinato ad avere con i terzi ed ai problemi di vario genere che ne potranno sorgere, non escluso di offrire la veste della più scrupolosa serietà amministrativa, in conformità alla legislazione, abbinata ad un certo tempo per essere condotto a termine. Ma, nel suo schema essenziale purché ci si metta subito d'impegno, esso potrebbe essere affrontato nel termine di un anno, in modo da consentire agli zarlatini che affluiranno al prossimo raduno di dare sanzione con opportuna votazione in sede di Congresso dell'ANDAZ.

Questo, obiettivamente considerato, è senz'altro il maggior successo conseguito dal raduno di Napoli, che, di per se stesso, schiude le porte ad affermazioni di più vasta portata: infatti se non altro, l'opinione pubblica saprà che la questione dalmatica non è ancora morta, perché i figli di quella terra geniale sono ancora vivi e decisi a fare valere, nelle migliori sedi i loro diritti di nazionalità. Ed è bene che tale riaffermazione ci sia stata anche per precisare che il problema delle nostre frontiere orientali non è soltanto limitato all'Istria, come pur viene spesso sostenuto, con una generalizzazione errata nei termini alla quale concediamo la piena buona fede, in quanto sappiamo provenire da ambienti di sentimento nazionale. In effetti, molte volte, sia pure allo scopo di abbreviare o di non appesantire la frase od il di-

## AMBIGUO DONO RUSSO A TITO Reumatismi e puro sangue

Dicono che l'«entourage» di Tito raccolto attualmente nell'isola di Brioni, è rimasto alquanto soffermo nel momento in cui ha cercato di dare una interpretazione al significato dello ultimo dono fatto da Mosca al maresciallo. Si è trattato infatti di un cavallo purosangue, destinato a essere montato dal dittatore balcanico nelle grandi occasioni nelle quali si gli ha sempre amato apparire con pose notorio. Infatti la sua ambizione di farsi considerare fra i «grandi» del mondo, intorno al cui ombelico dovrebbe ruotare la storia di quest'epoca atomica. Ma ora che il tiranno soffre di reumi o di altre male del diavolo, che lo costringono a starsene a riposo al caldo clima dell'Adriatico, che se ne farà del cavallo russo purosangue? O non sarebbe stato invece più opportuno e più appropriato, hanno commentato i caudatari del maresciallo, fargli avere in dono delle specialità antireumatiche o dei cataplasmi, per sollievo al quarzo dei guai che lo affliggono? Questa storia del cavallo purosangue arrivato in regalo dalle scuderie statali moscovite, a dritta Tito, si presta quantomeno a due interpretazioni. O che Krusciov e compagnia bella abbiano voluto incoraggiarlo a credere nella sua rapida e completa guarigione, o che conoscendo le di lui sfrenate voglie di apparire il più grande genio del mondo, lo abbiano voluto prendere in giro col fargli avere un cavallo... sovietico, sul quale esibirsi da pagliaccesco imitatore dei quattro «grandi». Resta ora da vedere se la biada di cui il raro buccello sarà nutrito, avrà provenienza dai «kolkoz» russi o dai silos americani, visto che la scuderia titina continua a barcamenarsi fra le offerte dei due fornitori concorrenti. Comunque sia, torna di attualità in questo caso il proverbio «uomo a cavallo, sepoltura aperta», tanto più che si tratta di una bestia sovietica alla quale non c'è da conferire troppo affidamento. Dio voglia che il proverbio trovi conferma, se non altro per la fortuna dei malcapitati popoli jugoslavi.

## Pronti a «mollare» anche per la pesca

Stiamo per diventare i benefattori della dissestata economia jugoslava

Tutte le notizie sulle penose trattative italo-jugoslave per risolvere il problema della pesca in Adriatico, per quanto frutto di indiscrezioni in quanto da parte italiana si mantiene comprensibilmente il più assoluto silenzio, stanno a indicare che ci si avvia ad un accordo, ove veramente vi si arrivi, altrettanto disastroso per l'Italia quanto sono stati regolarmente tutti gli altri di natura politica ed economica in cui raffazzonati con la Jugoslavia titista. I negoziati risultano condotti e indirizzati dalla nostra delegazione capeggiata dallo on. Storoni, sul piano inclinato delle concessioni più inverosimili. Se le nostre informazioni sono esatte, e finora abbiamo motivo per considerarle tali, risulta che la Jugoslavia, mantenendo ferma la richiesta di 500-600 milioni di lire annui per concedere l'uso di alcune zone di mare per la pesca da parte dei pescatori italiani, starebbe spingendo la nostra delegazione alle corde per costringerla a compromessi di compensazione nel caso in cui detta ingente somma dovesse essere negoziata al fine di ottenerne una certa riduzione. Nell'ambito di questo gioco, la nostra delegazione sarebbe già andata a infrangere, avendo fatto delle offerte che se vere, dovrebbero essere giudicate assai severamente. Si dice infatti che da parte italiana, ci si è dichiarati disposti a fornire alla Jugoslavia un credito a lunga scadenza per l'ammontare di circa 30 miliardi di lire, tramite l'Istituto del Medio Credito, del quale credito essa si servirebbe per rifornirsi di prodotti vari sul nostro mercato; senza contare che già con la disastrosa liquidazione della partita dei beni abbandonati nei territori occupati dai titini, la Jugoslavia è diventata creditrice nei riguardi del nostro paese, di 30 milioni di dollari a saldo del capitolo indennizzi danni di guerra. Ma non basta. Pare altresì associato che l'Italia, sempre per ammansire l'avidità lupina, ha nei progetti di commettere a cantieri navali jugoslavi la costruzione di un contingente di motopescherecci per conto della nostra flotta di peschereccia, purché Tito abbia la bontà di far cessare la caccia corsara in Adriatico.

Notizie del genere, come è facile capire, lasciano vedere la pietosa arrendevolezza dei nostri negoziatori verso i pirati titini dal momento che questa penosa e mortificante vicenda della pesca trae origine, per gran parte, da una prepotenza consumata dalla Jugoslavia. Prepotenza che consiste nella violazione delle convenzioni internazionali sulle libertà dei mari, del quale si è resa colpevole la Jugoslavia alorquando ha arbitrariamente percolato i limiti delle sue acque territoriali a dodici miglia dalla sua costa, mentre le rispettive convenzioni fissano tale limite a tre miglia. E' appena il caso di aggiungere che le motovedette corsare titine usano varcare di norma anche questo limite quando si

## La ammette la stampa jugoslava GLI ACCORDI DI FRONTIERA senza contenuto economico

Circa gli accordi per gli scambi di frontiera, è interessante leggere quanto scrive in proposito la stampa jugoslava. Ad esempio: il giornale di Lubiana «Slovenski Procevalce» ha avuto questa uscita: «E da osservare che l'accordo di Udine ha il fine di facilitare il passaggio alle singole persone abitanti nelle zone di frontiera e non quello d'incrementare lo sfruttamento delle grandi differenze dei prezzi dei generi alimentari e degli elaborati industriali delle citate fasce di confine. L'incremento degli scambi commerciali fra la zona italiana e quella jugoslava è previsto con l'attuazione dell'accordo dello scorso marzo firmato a Roma a tale scopo». Parole gravi, perché dimostrano chiaramente che quanto meno il governo di Lubiana, pare voglia battersi per un'interpretazione restrittiva dell'accordo di Udine, il governo di Zagabria mostra intenzioni più aperte.

## L'INCIDENTE DI RAGUSA

Una dimenticanza non certo involontaria

A quale ragione si deve ascrivere il disguido incidente verificatosi la scorsa settimana al congresso del turismo internazionale svoltosi sotto il patrocinio personale di Tito, a Ragusa, in Dalmazia? La domanda torna legittima, dal momento che l'omissione del nome dell'Italia dall'elenco dei paesi rappresentati in quel convegno, non può essere addebitata a una dimenticanza involontaria, tanto più che la Federazione internazionale del Turismo e degli Uffici di viaggio che ne è stata l'organizzatrice, è presieduta proprio da un italiano, Emilio Lucchesi; e questi era non solo presente, ma doveva per giunta procedere alla rituale apertura del convegno. Accortosi del fatto, egli ha protestato e non ha proceduto alla formalità inaugurale, fino a tanto che il nome dell'Italia non è stato riportato fra quelli di tutti gli altri paesi rappresentati.

Che si sia trattato di un torto o peggio un affronto al nostro paese, è il meno che si possa immaginare, visto che torna impossibile credere che gli organizzatori titini avessero ignorato la partecipazione e la presenza del nostro paese in quel convegno dove pur era stato trovato spazio per introdurre un notevole quadro di Tito. Evidentemente anche in quella sede si è voluto tentare di sperimentare il grado di collaborazione da parte del titismo verso l'Italia. Del resto sarebbe sciocco e infantile voler pensare o peggio concludere, che il lupo comunista quale è il titismo, possa nutrire verso l'Italia cristiana e democratica sentimenti e propositi diversi da quelli che il comunismo in genere nutre verso il mondo libero dichiaratamente anticomunista e antitotalitario. E' questa una verità di tanta evidenza, che solo dei miedipi o gli ingenui non possono vederla. E' purtroppo fra costoro, vanno annoverati i dirigenti della nostra politica estera, con quanto vantaggio per i nostri interessi, lo dimostrerà il futuro.



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## AZIONE DI RICERCA DI POSTI DI LAVORO

### Il C. L. N. dell'Istria indirizza la sua attività verso lo sfoltimento dei profughi da Trieste

Il CLN dell'Istria ha ripreso il problema dello sfoltimento concreto dei lavoratori istriani profughi nei mercati di lavoro delle regioni italiane economicamente più solide, con un piano che realizzi gradualmente il deflusso da Trieste di tutti quei gruppi e categorie professionali che possono, per la loro specializzazione, essere assorbiti sollecitamente nel ciclo produttivo nazionale.

Affinché questo progetto non si risolva in trasferimenti più o meno massicci dei profughi «accantonati» a Trieste, in campi di raccolta o alloggi di fortuna di altre regioni (del resto tecnicamente improbabili) ma determinando, anche in modesta misura, la sistemazione decorosa e produttiva di nuclei familiari, il CLN ha avanzato proposte precise sia al Ministero degli Interni che ad alcune Prefetture. E' stata proposta anzitutto una presa di contatto immediata fra delegati del CLN, Prefetto e Sindaci di una determinata circoscrizione provinciale, per l'accertamento di tutte le prospettive di lavoro esistenti nei vari Comuni della zona prescelta e della specializzazione che esse richiedono. Inoltre il CLN ha chiesto che gli vengano segnalate tutte quelle zone dove sono imminenti lavori ed iniziati lavori imprenditoriali, industriali, edilizi, agricoli ecc. di carattere pubblico e privato che, per la loro consistenza, possano assorbire lavoratori istriani.

L'indagine capillare in tutte le provincie economicamente salde o comunque comprese nei progetti statali di ricostruzione, se perseguita con scrupolosità ed impegno, dovrebbe dare dei risultati positivi e permettere, almeno in una certa misura, la dislocazione di quote di profughi.

Il CLN fonda questa sua azione, che implica la mobilitazione degli sforzi di Prefetti e Sindaci e lo stimolo del Ministero degli Interni e della Presidenza del Consiglio, sulla convinzione precisa dell'insostenibilità della situazione esistente a Trieste per il costante afflusso di profughi, per la saturazione del mercato del lavoro locale, per l'insufficienza dei pur generosi stanziamenti e progetti governativi per opere produttive, per le conseguenze di natura sociale, economica e psicologica che l'attuale precaria sistemazione degli istriani può, coll'andare del tempo, determinare.

Le cifre che denunciano questo stato di cose sono eloquenti: dal 5 ottobre 1954 al 5 ottobre 1955 i profughi dalla sola Zona B sono stati 10.829 e l'esodo non accenna a diminuire. Negli alberghi e alloggi di emergenza di Trieste e periferia risultano accantonate, talora in condizioni logistiche e igieniche precarie, 9.874 persone. A Trieste si sono inoltre fermati in questi dieci anni almeno 20 mila profughi delle zone del Sud-Quattro che sommati a circa altrettanti trasferiti dalla zona B prima del Memorandum, portano a 35-40 mila gli istriani stabilizzati nel circondario triestino. E' pertanto estremamente improbabile che la città possa economicamente assorbire gli istriani profughi in quest'ultimo anno. Nessuna esigenza di natura politica giustifica però pertanto contingente, secondo il CLN dell'Istria, il rinvio dei tentativi di sistemazione dei profughi in altre località italiane. Non bisogna inoltre dimenticare che l'assistenza statale ai profughi ha limiti ben precisi ed una durata limitata, né trascurare le conseguenze negative che il noto fenomeno dell'urbanizzazione determina nella mentalità e nelle abitudini degli agricoltori che costituiscono una parte notevole dei profughi dalla zona B.

L'attentissimo su questo delicato problema o la sovrapposizione — sempre secondo il CLN dell'Istria — di discutibili criteri politici su quelli sociali ed umani implicherebbero in un futuro non lontano gravi responsabilità morali per i fautori di queste tesi. Nessuno può a cuor leggero limitarsi semplicemente a

### Ricordo di un cuore sensibile e generoso

## NICOLO' CALIFFI PADRE DEI POVERI

Dall'Arena di Pola ho appreso la tremenda ferale notizia: Nicolò Califfi non è più.

Negli anni precedenti all'ultima guerra, conoscevo soltanto per via indiretta il caro e buon ing. Califfi; ma nel 1946 e 1947 lo ebbi diretto superiore all'Ente Comunale di Assistenza e agli Istituti di Ricovero di Pola e potei, pertanto, conoscere a fondo l'animo suo nobile e generoso.

Di maniere signorili, di mente chiara e aperta, di scrupolosità e cristallina onestà, di cuore sempre incline alla liberalità e alla indulgenza, l'ing. Nicolò Califfi seppe affrontare i problemi dell'assistenza e della beneficenza nel travagliato periodo dell'immediato dopoguerra e in quello bruciante dell'esodo con una fermezza, ed elasticità prudenziale, insieme da annoverarlo tra i più benemeriti cittadini che ressero la cosa pubblica fino al doloroso momento del definitivo ammaina bandiera nell'amata nostra Pola.

Non esisteva, si può dire, orario negli uffici dell'Assistenza Pubblica di via Arena: tra gli istituti di ricovero, le diverse cucine popolari, i sinistrati e tantissime altre esigenze quasi sempre urgenti, gli Amministratori, primo fra tutti il Presidente ing. Califfi, erano impegnati in una gara di fraterna solidarietà che, se da una parte li onorava, dall'altra li sottoponeva a duri, ininterrotti sacrifici.

Il lavoro, poi, di catalogazione e di pronta assistenza in favore delle centinaia, anzi migliaia, di esuli che da tutte le parti della Provincia d'Istria giungevano a Pola quale ultima ancora di salvezza e di trampolino verso Trieste e l'Italia, lavoro di estrema discrezione e delicatezza anche per eludere l'ossessante circoscrizione dei nemici in casa, l'estenuante lavoro di preparazione, organizzazione, di smistamento di decine e decine di bambini (anche lattanti), di fanciulli e di vecchi verso istituti similari nelle varie città d'oltralpe, il senso di responsabilità e di umanità verso i poveri e i derelitti che erano rimasti, avevano impegnato il Presidente dell'ECA e i suoi collaboratori in una fatica improba e diuturna, fatica sopportata con uno spirito di emulazione senza pari.

L'ing. Califfi, sempre presente, vigile e sereno, fiede la misura non solo della sua distinta signorilità ma anche, e più di tutto, della sua profonda solidarietà umana, della sua abnegazione, del suo grande patriottismo. Volle essere sempre presente alla partenza dei trasporti dei bimbi e degli adulti ricoverati, avendo per ciascuno una carezza, una parola di conforto e di saluto; si interessò perché nulla mancasse e perché il massimo dei conforti materiali e morali accompagnasse i parenti verso il nuovo, duro destino.

Sedette per ore e ore, e nei giorni feriali e in quelli festivi, ad ascoltare le serie d'ogni specie, a confortare poveri vecchi, ad alleviare situazioni disperate.

Le sciagure immani che frequentemente venivano a riaprire le piaghe doloranti

### I BENI IN ZONA B

## Proposto un anticipo sui fondi speciali

Un altro pressante problema che interessa tanti nostri connazionali recentemente profughi dalla zona B è stato affrontato dallo stesso Attilio Bartole. Le giuste richieste dei profughi, ripetutamente prospettate dagli organi competenti del CLN dell'Istria e dalle Consulte dei Comuni istriani, e già dibattute dal nostro giornale, mirano ad ottenere delle anticipazioni in lire sui dinari già versati alle banche jugoslave della zona B. Trattasi di somme liquide ricevute dalle vendite di beni mobili e immobili il cui saldo tra il Governo italiano e il Governo jugoslavo è previsto, in base all'art. 8 del Memorandum di Londra, entro il 5 ottobre 1956. L'impellente necessità per i nostri connazionali di avere subito a disposizione almeno parte delle somme versate, sia per far fronte alle necessità del momento, sia per cercare una eventuale sistemazione in terra d'esilio, costituisce il movente dell'odierna interrogazione. Appare comunque logico che se ai profughi provenienti dai territori passati alla Jugoslavia in forza del trattato di pace è stata fatta una anticipazione da parte del Governo italiano sui dinari versati in conto opaco (la materia è stata ora regolata e definita dall'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954) analogo trattamento dovrebbe essere riservato ai fratelli della zona B.

Ecco il testo dell'interrogazione presentata dall'on. Attilio Bartole: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del Tesoro per conoscere se non ritenga possibile, considerate le gravissime ed impellenti necessità dei profughi della zona B nonché l'impegno morale derivante al Governo italiano quale firmatario del Memorandum d'intesa, disporre che il Tesoro conceda un congruo anticipo in lire italiane e di carattere immediato, sui fondi versati in dinari su conto speciale nella ex zona B, agli esodati dalla zona stessa. In effetti, l'art. 8 del Memorandum in discorso che regola la materia del trasferimento dei beni delle persone che si trasferiscono dall'una all'altra zona dell'ex Territorio libero di Trieste, prevede che le somme derivanti da detta alienazione di beni mobili ed immobili saranno depositate in conti speciali presso le Banche nazionali d'Italia o di Jugoslavia. Il saldo fra questi due conti sarà liquidato come di consueto, nel termine di anni due della firma del Memorandum.

Il sottoscritto si permette di richiamarsi in via analogica al precedente ed inversamente effettuati sul conto optanti dei territori annessi alla Jugoslavia.

Ma la pensi, comare mia, che xe un scudiero de le stalle reali, un svolozor de trioplan che no trovaa, e pò la ga visto che toco de naso nobile che'l ga, come che l'cavalca sui cavai de corsa; a calca se pol' riva sempre ultimo, sto qua no conta. E pò, la sa pur che lo amor no xe brodo de fasò, xe come el moribolo, col te scopia, subito te dixi el dottor? Leto, subito te dixi e in caldo riparadi de l'aria. E cussi xe par Margareta, povera diavola. Se vedi che'l ghe ga scopia anca a ela e l'unica cura xe un bon leto, in caldo, riparada de l'aria. E sicome la vo principessa e no la vol anoiare, la desidera el damo de compagnia. No ghe par?

No me par un boro a mi — me ga stagna mia comare — de tute ste storie che la me conta de l'amor, del fasò e del moribolo. La te o no la xe prin dipessa? La ga o no la ga el sangue blu come le pene stilogiche biro? Se la xe e se la ga, fnis e bora. Se 'desso anca le sorele de le imparatrici reali se meti a scimiotar le babe cinematografiche de Hull-

### NELLA ZONA DI TRIESTE

## Provvedimenti a favore di contadini e pescatori

La Presidenza della Corte dei Conti ha dato comunicazione dell'avvenuta registrazione della Convenzione stipulata fra i Ministri del Tesoro, dell'Agricoltura e Foreste e l'Ente nazionale per le Tre Venezie, prevista dalla legge n. 240 del 31 marzo 1955. Detta convenzione stabilisce le norme per l'impiego della somma di 5 miliardi di lire, stanziata con la legge stessa, per la sistemazione in Patria degli esuli contadini e pescatori delle zone di Piedalbona, si è registrato un insolito e inespugnabile caso di avvenimento collettivo. Il giorno 4 ottobre un gruppo di otto persone, avendo ingoiato una certa dose di solfato di bario, cioè quella pappa che viene fatta ingerire prima di sottoporsi ai raggi per l'ispezione dello stomaco, è

stanziate qualificate o tramite i Comuni di residenza o direttamente indirizzando all'Ente stesso, San Trovaso 960, Venezia, od ai suoi uffici di Trieste, piazza Libertà 6, e di Udine, via Asilo Marco Volpe 2. Lo Ente, in relazione all'art. 3 della Convenzione, si riserva i necessari controlli sulla veridicità delle domande.

IN ISTRIA è più precisamente nella zona mineraria di Piedalbona, si è registrato un insolito e inespugnabile caso di avvenimento collettivo. Il giorno 4 ottobre un gruppo di otto persone, avendo ingoiato una certa dose di solfato di bario, cioè quella pappa che viene fatta ingerire prima di sottoporsi ai raggi per l'ispezione dello stomaco, è

La legge istitutiva del fondo, tende a dare definitiva redditività sistemazione a quei contadini e pescatori che ne hanno diritto per trovarsi, in base all'articolo 3 della legge citata e dell'articolo 3 della Convenzione, nelle seguenti condizioni: i contadini devono comprovare la loro qualità di coltivatori diretti nella originaria residenza; i pescatori dovranno documentare che nei paesi d'origine svolgevano direttamente, col associati in cooperativa, l'esercizio della pesca come attività lavorativa abituale. Inoltre i profughi richiedenti devono comprovare di trovarsi nelle condizioni previste dal primo comma dell'art. 3 della legge, il quale stabilisce che dell'accennata provvidenza usufruiscono quei contadini e pescatori che non abbiano altra stabile occupazione od altre risorse ai bisogni propri o dei conviventi a carico, né siano proprietari od enfiteuti, nel territorio di Trieste o nel rimanente territorio italiano, di fondi rustici sufficienti all'impiego della manodopera della famiglia.

La Convenzione stabilisce che non potrà darsi corso ad assegnazione a persone diverse da quelle indicate dall'art. 1 della legge se non dopo espletate tutte le domande presentate dai profughi. E' quindi necessario che gli interessati rinvazino al più presto la loro domanda documentata all'Ente nazionale per le Tre Venezie o attraverso le organizzazioni di rappre-

sentanze di contadini e pescatori che non abbiano altra stabile occupazione od altre risorse ai bisogni propri o dei conviventi a carico, né siano proprietari od enfiteuti, nel territorio di Trieste o nel rimanente territorio italiano, di fondi rustici sufficienti all'impiego della manodopera della famiglia.

Una altra inaugurazione non certamente di minore importanza della prima per il suo significato sociale, avrà luogo il giorno 30 a Trieste, a Villa Opicina. Alla presenza delle autorità locali e dei rappresentanti dell'Opera, sarà aperto l'asilo-ricreativo che sarà inteso al nome degli eroici fratelli Fonda, immolatisi al servizio della Patria durante l'ultima guerra e figli del Col. Savio Fonda, primo presidente del CLN di Trieste.

Con l'apertura dell'asilo-ricreativo di Opicina continua a concretizzarsi l'idea, sempre sostenuta dall'Opera, di non limitare la propria assistenza all'assegnazione di una casa od al reperimento di un'attività lavorativa per i capifamiglia, ma di estenderla — per quanto è possibile — allo stesso nucleo familiare anche quando questo può considerarsi sistemato, consentendogli, nella stessa zona in cui abita almeno il minimo necessario alle attività ricreative.

### Nuovi appalti al "Cacciatore".

Mentre le opere iniziate nei mesi scorsi, si completano e divengono realizzazioni compiute, altre se ne iniziano in un continuo e volensieri di lavoro che non ha soste.

Nuovi lavori sono stati appaltati in questo mese di ottobre al "Cacciatore" (Trieste). Dove gli sgorge no due lotti di case per complessivi 85 alloggi, altri due lotti — il terzo e il quarto — gli cominciano a sorgere. Si tratta di 80 appartamenti che, aggiunti a quelli già finiti, formano un complesso di 165 alloggi di cui risulterà composta la zona.

### Si estende il "Villaggio Giuliano".

Anche il Villaggio Giuliano di Roma, continua ad estendersi. E' noto, infatti, che con i vecchi padiglioni e i primi due lotti di pa-

lazine, il Villaggio disponeva, fino a pochi mesi orsono, di oltre 200 appartamenti. Ma a questi, in breve volgere di tempo, se ne sono aggiunti degli altri: le due palazzine per complessivi 17 alloggi, della "Cooperativa Venezia Giulia" che sono pressoché ultimata e in via di assegnazione. Altri alloggi, poi, stanno sorgendo (intendiamoci parlare dei tre edifici per 24 appartamenti i cui lavori già sono stati iniziati) ed altri ne sorgeranno in applicazione della legge Tupini: tre palazzine per complessivi 27 alloggi il cui progetto è attualmente alla approvazione del Genio Civile.

Quando queste ultime opere saranno compiute il Villaggio Giuliano di Roma conterà 270 appartamenti.

### Inaugurazioni a Milano ed a Villa Opicina.

Domenica scorsa è stato inaugurato a Milano un nuovo complesso edilizio. Gli alloggi che l'Opera ha consegnato nella città lombarda, sono in numero di 72, costruiti in un unico grande fabbricato a 9 piani provvisto di ascensore e di riscaldamento. Si tratta di appartamenti di 2 o 3 stanze più gli accessori, con i quali è stato definitivamente risolto il problema della casa per oltre trecento nostri fratelli che, dopo l'esodo, scelsero Milano come nuova città di residenza perché ivi poterono contare sull'aiuto e sulla comprensione di parenti o di amici.

L'Opera, rendendosi conto delle esigenze dei giuliano-dalmati residenti a Milano incluse anche questa città nel piano edilizio. I lavori, pertanto, furono iniziati nel luglio del 1953 unitamente a quelli di altri complessi edilizi progettati a Genova, Bologna e Firenze. Gli alloggi in queste tre ultime città sono ormai un fatto compiuto già da diversi mesi, mentre quelli di Milano, come si è detto, lo sono divenuti ora.

Una lieta novità, infine, al Villaggio S. Marco, ex "Nomsadefia". Il giorno 9 scorso la più importante azienda ivi sorta ha compiuto e festeggiato il suo primo anno di vita e di lavoro. Si tratta della falegnameria "Pascoli", il cui proprietario, profugo dalla

### Lieta ricorrenza al Villaggio S. Marco.

Si come è arrivato l'ordine di fabbrica di collaudo ad ogni prezzo con gli italiani i titisti di Trieste hanno trovato misericordia presso due disertori comunisti italiani. Così si è formata l'Unione socialista indipendente. I triestini hanno potuto constatare che tutto lo stato maggiore della federazione dell'Unione è costituito da elementi titisti ai quali si aggiungono alcuni uomini di paglia italiani di Trieste; l'Unione socialista indipendente non è che una nuova edizione della famigerata unione antifascista triestino-slovena escogitata nel 1945 dai titisti per propagandare l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

### ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'ing. Nicolò Califfi, il dott. Francesco Isacchi elargisce Lire 5.000 pro Arena.

In memoria dell'ing. Nicolò Califfi, deceduto a Roma, Jetty Pian de Posarelli e Maria Vasari elargiscono L. 600 pro Arena.

In memoria del caro con giunto Luigi Bigolio, le famiglie Benoni di Ancono elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel riminero di Pola, lontano dai loro cari, dormono il sonno eterno i coniugi Anna e Antonio Fonda, deceduti rispettivamente negli anni 1924 e 1935; ricorrendo in ottobre il comune anniversario della loro dipartita, il figlio Igino con la moglie Lina, per onorarne la memoria, elargisce L. 300 pro Arena.

Nel terzo anniversario della dipartita dell'anima eletta di Sironi Giovanni, avvenuta a La Spezia il 22 ottobre 1952 le figlie Antonia e Vittoria, ricordandolo con immutato dolore, elargiscono L. 1.000.

### MARGHERITA CHERSI ved. DRAGHICCHIO

Ne danno la triste notizia a quanti la conobbero i figli Pina, Mario, Emilia, le nuore i nipoti ed i pronipoti.

## CRONACHE DI CASA

### Riuscita iniziale

Il profugo giuliano Sergio Miletto, già noto commerciante di Dignano d'Istria, è riuscito, dopo molto difficoltà, a dare vita ad una piccola (per ora) industria per la fabbricazione della cera per pavimenti denominandola «Vetrolin», con sede in via Tomassini n. 14 - Padova - telefono 35263. Fra i prodotti eccelle la cera liquida «Rosaly» in tre tinte: bianca per mattone, gialla per parquet e mobili, rossa per mattoni.

Cera solida «Rosaly» ed il «Vetrolin» per la pulizia dei vetri e specchi. Nel rammentarlo a tutti i commercianti, droghieri e commestibilisti, formuliamo al Miletto i migliori auguri di successo e di proficuo lavoro.

### Documentario su Zara proiettato a Milano

E' stato presentato, recentemente agli zarinati residenti a Milano il documentario dal titolo «Zara, la Città morta». Si tratta di un cortometraggio realizzato da Giuseppe Meravini,

fra le rovine della nostra città. L'operatore e regista, insomma il cineamatore Meravini — che per l'opera del montaggio s'è valso della collaborazione di Tullio Covacev — ci ha offerto cioè la visione attuale della città di Zara. Sovente capita che questo tipo di documentario cinematografico, aiutato dal colore mal riuscito, finisce per assumere il tono didascalico e vuoto dell'oleografia che, naturalmente, non soddisfa affatto.

«Zara la Città morta» offre invece una sequenza di scene realizzate, tenuto conto delle particolari condizioni in cui avvenivano le riprese, con un buon grado di maestria; scene che, tagliate nel dovuto modo, danno in rapida progressione visioni d'effetto e, in un certo senso, anche spettacolari. Infatti, chi come noi porta disegnato nella memoria anche il più riposto angolino delle calli, delle vie, dei campielli, delle piazze e delle rive di Zara difficilmente riuscirà, senza il valido ausilio delle didascalie, a riconoscere ad esempio la Calle Larga.

I quadri caratteristici della Riva Nuova, del Molo, degli stabilimenti balneari di Barcago, la visione del porto, alcune panoramiche della Fossa, la Piazza dei Signori, le Colovare con i ciuffi dei pini mediterranei piegati su di un lato, la vista delle isole prospicienti la città, il Canale, Punt'Amica, la Chiesa del Castello e Santa Maria, fanno parte di questa realistica cartellata che, con assoluta sensibilità, balza dallo schermo verso lo spettatore.

I cartelli di apertura e di didascalie, dovuti, come abbiamo già detto, alla sapiente mano di Tullio Covacev, surrogano, naturalmente fin dove ciò sia possibile, la mancanza della colonna sonora rifacendo, con stile esposto, la storia della Città ed enumerandone al tempo stesso i danni subiti.

Sono pochi minuti di proiezione e, ciò, almeno per noi, è il solo e spiacevole difetto della pellicola che Meravini ha girato a Zara.

### Ricerca

E' richiesto l'indirizzo di Antonia Mazzuca esule da Pola. Comunicare alla nostra redazione.

### Lieto evento

Il giorno 18 ottobre a Forlì ha dato il primo vigilia il piccolo Roberto Vidotto, accolto con immensa gioia dalla sorella Laura.

Alla Signora Miranda e all'amico Vívodo Giovanni profugo da Pinguente, i migliori auguri dalla Sede di Forlì dell'ANVGD.

### ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'ing. Nicolò Califfi, il dott. Francesco Isacchi elargisce Lire 5.000 pro Arena.

In memoria dell'ing. Nicolò Califfi, deceduto a Roma, Jetty Pian de Posarelli e Maria Vasari elargiscono L. 600 pro Arena.

In memoria del caro con giunto Luigi Bigolio, le famiglie Benoni di Ancono elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel riminero di Pola, lontano dai loro cari, dormono il sonno eterno i coniugi Anna e Antonio Fonda, deceduti rispettivamente negli anni 1924 e 1935; ricorrendo in ottobre il comune anniversario della loro dipartita, il figlio Igino con la moglie Lina, per onorarne la memoria, elargisce L. 300 pro Arena.

### MARGHERITA CHERSI ved. DRAGHICCHIO

Ne danno la triste notizia a quanti la conobbero i figli Pina, Mario, Emilia, le nuore i nipoti ed i pronipoti.



## La parola a Nando Sepa

### L'air de Margareta

Se voi gavessi dovù sentir mia comare Rosmunda su la comedia de la mola Margareta d'Inghiltera col colonello Tomenski, ieri roba de sbudardare de rider. Me ga tocà dirghe che la se limiti ne le parole, parchè in fin dei conti la xe so rela de la regina Lisabeta che se dio guardi la mori e ghe mori i do fioi, xe ela, Margareta, a ciarpaxe la corona imparial su la testa e diventar la capa de l'imperatore inglese. Ma crede che mia comare sia stada zita par questo? La se ga scarigà come un fonografo, gnanca che se trattasi de su fia, ghe dio dito mi.

Mia fia? E cossa la vollessi che una mia fia, la me ga ziga par quanto parava impiegatuzza de avvocato che la paga un bianco e nero, la se degnaria de ingrumar un pare de fioi, un omo abbandonado de la prima moglie chissà par cosa? Sono poveri, ma prima de darghe la mia creatura a un essere simile, che pol esser quasi su pare, là che la resti, a casa sua, che un ordègno de mari de quel genere, la pol trovarghena a oei serai.

vud, ingrundo i pari de fioi divorzial, dove andemo a finir? Te va remengo anca i ultimi tronci e le case regnanti, par quanto ormai poche, le pol se sciar brò.

Ma anca, ela xe 'na donna come le altre, comare mia, la ga i su' afari de cuor, i su' calori, e se ghe piassi la napa del colonello, e la vol ingambararlo par mari, cossa se ga de dir, la me dixi lei, comare mia.

Mi digo 'na roba sola, caro comare mio. Se la ga i su' afari e i su' calori, che'l se ciapi, che'l se sposi e che'l vadi col nome de balà, ma basta che'l finissi de balà e de nasarse come do cagneti in amor d'io i tronchi dei librai. Xe anca che dura 'sta tralina e se no 'l termina presto, che'l sintir li ingrumi e che 'l porti a sforgare in qualche caponera, ghe par comare?

Bona l'idea, e se ghe o cori un sintir, son qua mi Sepa

A Rovigno d'Istria e nel suo circondario durante la seconda decade di settembre sono cadute piogge eccezionali che hanno allagato come un mare il paese. Il primo verificato, è il caso di un contadino di Vistro che ha dovuto rimorchiarlo dietro in campagna, a bordo del carro agricolo, una barca con la quale è stato costretto a navigare tra i flari delle vigne per vendemmiare la uva che ancora era possibile salvare. I danni arrecati ai recetti e alle colture sono ingenti.



QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Studi goriziani

Sapevamo da tempo... la biblioteca di Gorizia, ma i suoi fascicoli non erano capiti fra le mani...

Uno studio ampio e profondo sul diritto patrimoniale friulano, dovuto a Francesco Lenardi...

Rico Marcon ci presenta infine i suoi versi in dialetto monfalconese o bisacco...

Dilettanti e fanatici

Nel giornale sloveno «Demokracija» dal 21 ottobre è riportato un articolo di commento alla politica economica jugoslava...

La politica economica di Vukmanovic sembrava osservata l'articolo agli inizi un no' più giulidoro...

Il Consiglio Direttivo del Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste...

A proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia...

RICORDI DI EVAL Nostre contrade



L'IRREDENTISMO NELLA POESIA VERNACOLA A TRIESTE Il «Lassè pur...» nacque nel 1893 e divenne il canto del riscatto

Si propagò subito nell'Istria, a Fiume e nella Dalmazia e fu lanciato come una sfida sotto al naso dei gendarmi

Branzi della relazione letta da Livia Veneziani Svevo al II° Congresso nazionale di poesia dialettale a Trieste.

Nell'accerchiarsi a parlare dei poeti vernacoli triestini — numerosi e tutti più o meno ricchi d'una fresca piacevolezza — riteniamo opportuno premettere una distinzione tra poeti dialettali (cioè coloro che versarono esclusivamente in vernacolo, o che, per lo meno, attinsero nel vernacolo la forma e i modi essenziali della loro arte e "poeti in dialetto", ovvero quei letterati che, componendo versi dialettali, si presentavano già inseriti nel quadro della letteratura nazionale ove occupano posizioni chiaramente definite in rapporto alla loro opera.

Trascorrendo le composizioni vernacole antiche — di cui pure si conservano abbondanti tracce — possiamo ora far risalire la poesia dialettale triestina alla prima metà del secolo scorso.

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi, che compose madrigali e strambotti ispirati dalla maschera di Arlecchino già nei primi anni dell'800.

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto». Dapprima — nota Giulio Piazza — egli non si curò di separare i versi in dialetto veneto da quelli in vernacolo triestino, ma più tardi, accortosi forse che anche il moderno vernacolo triestino ha un carattere proprio, una fisionomia speciale che lo distingue dalla parlata veneziana e dalla istriana...

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia. Con questa distinzione il Padovan fece una ristampa dei suoi versi, aggiungendone molti altri, nell'anno 1885, e dopo la sua morte il nipote di lui, l'egregio prof.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899, il primo dei quali è dedicato appunto alle «Rime triestine e istriane, il secondo a scritti vari, riuniti sotto il titolo «Miscellanee».

Trascorrendo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca, il quale però, mai soddisfatto, rivedeva, modificava e tornava i suoi versi fino a trovare un perfetto equilibrio tra efficacia e armonia.

MORTE D'UN GATO

El mio povero Miceto - Se savessi, l'è crepà! - El par proprio un anzoletto - Su la bara indormenza. Quando penso, benedetto, Chi veniva la mattina - Cufolarse a piè del letto, - A filar la romanzina; - Co pulito el distrava - Le zatine sua tola - Con che grazia el me robava - La sfogietta o la brisolia, - Se me strazza el cuor nel peto, - No me rege più i zenoci: - Deme, deme un fazzoletto, - Go le lagrime nei oci.

Ma ze inutili sti pianti: Dio l'ha messo za i santi; - L'ù volesto, crusi stia... - Scoazzer, portelo via.

I personaggi che Polifemo Acca presenta al lettore crebbero davvero alla ombra del fico, ahimè! non più frondeggianti sulla fontana della piazza maggiore di Trieste; sono tipi che lo scrittore ha conosciuto, e ne conosciamo ancora qualcuno, perfettamente, che incontrammo per le vie di Trieste, nei caffè, nei teatri, nei pubblici ritrovi; sono amici nostri. Nessuna scusa, dunque, è dovuta a Polifemo nostro, (così scriveva il professor Guglielmo Padovan) per lo uso del dialetto nelle tue rime; ma ben noi ti dobbiamo grazie se lo facesti noto di là dai mari ai molti che ancora ignoravano di quale famiglia fosse; se lo mostrasti atto ad esprimere tutti gli affetti dell'animo; se la grazia, l'agilità, la leggiadria di certi tuoi componimenti; la robustezza, la finezza, la solemmità di altri non sarebbero state maggiori qualora tu avessi usato la lingua nazionale; e l'averlo mostrato alle genti quali sono e ciò che possano i vernacoli di Trieste e dell'Istria fu opera di buon cittadino.

Defendere il dialetto e l'arte dialettale fu pure l'asserto di un altro poeta vernacolo carissimo al cuore dei triestini: Giulio Piazza. Così infatti presentava al pubblico una sua prima raccolta di versi:

Non sfuggì all'antefice del Risorgimento l'importanza del problema adriatico

«L'ombra sua torna» conclude Giuseppe Stefani nel suo documentato ed attento volume «Cavour e la Venezia Giulia» affermando l'attualità d'una politica sempre dinamica, versatile, d'ampie vedute

Nella sua recentissima relazione su «Il Veneto nel Risorgimento», presentata al XXXIV Congresso di Storia del Risorgimento di Venezia, Roberto Cessi dà una valutazione fortemente limitativa dell'opera cavouriana, attratta nell'orbita di Napoleone III e mal tollerante del contributo delle forze popolari.

Il quadro di Giuseppe Stefani è invece sostanzialmente diverso: la politica cavouriana non è vista negli schemi dinastici-conservatori, ma esposta con accuratezza e simpatia, cogliendone bene l'aspetto psicologico fondamentale, l'elasticità mentale, il procedere senza programmi precostituiti, aperta a tutte le possibilità e a tutte le circostanze favorevoli.

Sembra che nessuna esperienza del Cavour sia stata invano: osservatore profondo, tessitore di orditi complicati e a lunga scadenza, sapeva far tesoro di informazioni e di consigli, specialmente quando entravano nel suo quadro, di un'Italia nuova e libera.

Il soggiorno di soli tre giorni a Trieste (luglio 1838) lo rese attento dei traffici marittimi e degli sviluppi nazionali triestini per tutti gli anni successivi fino alla morte. Le sue considerazioni sul problema ferroviario italiano (1846) non sono unilaterali e particolaristiche, ma tengono in giusto conto il

completo dei porti adriatici e di Trieste. Qualche anno dopo, Ministro delle Finanze, Cavour facilitò le operazioni assicurative delle «Generali» e dell'«Adriatica» negli stati sardi. Nello stesso tempo il giornale, «Il Risorgimento», era pronto a rilevare con calore affettuoso le manifestazioni di spirito liberale e nazionale della stampa e dell'opinione pubblica triestina.

I primi esuli politici giuliani in Piemonte si accostarono spontaneamente a Cavour, quasi tutti, escluso soltanto qualche repubblicano dei più accesi. Specialmente Antonio Gazzolletti trentino e triestino d'adozione con Leone Fortis triestino, pongono per primi il problema giuliano davanti all'opinione di un vasto pubblico piemontese e italiano. Nello stesso tempo la reazione austriaca cozza nelle nostre regioni contro una crescente corrente patriottica, che suscita incidenti e manifestazioni, significative d'un diffuso stato d'animo.

La staghì là un momento - Se mai la ga piazzer. - Po... la se smachi drento; - Capito? - Danke Sehr!

Anche i tardivi poliziotti slavi al servizio degli imperiali regi commissari vennero presi di mira, a proposito del diavolo di portafoglio di Margherite all'occhiello fatto dall'autorità, nella spassosa storia d'una servetta in libera uscita: «Le margherite all'occhiello erano proibite poiché la polizia vedeva in quel feroce allusione sovversiva, un omaggio alla regina madre d'Italia».

Una serva andava a spasso - L'altra sera per vacanza - E una scorza de naranza - Tuto in tun la fa cacciar.

Cori gente de ogni parte - Oh cristiani! che spavento! - La ze andata in svanimento - No i la senti respirar.

Presto presto! Qua infermeria!... - Tre dotori ze in moto... - Una gambata - Un braccio roto... - Trasportatela all'ospedale!

Ziti! piani! le verzi un octo... - La se moiti... La sta drita... - El suo nome? - Margherita... Ma no possono stago mal!

E i fa, lesti, per portarla - Ma una guardia: «Intrio, scenori! - Margherite i superiori - No permetti de portar.

Piazza trovò nella vita del popolo spinti per i suoi versi. Citiamo la poesia che, trasformata in canzone da Edoardo Borghi, ancor oggi si canta nei rioni popolari: «La metamorfosi di Rosina», più nota come «Rosina, ti ze nata in un casoto».

Sembra che in quelle strofe l'anima del popolo, profondamente morale, che rifugge dall'amore mercenario, che sotto la sua ruvidezza cela il più dolce sentimentalismo.

LA METAMORFOSI DE ROSINA

Rosina, ti ze nata in un casoto - e tu papà fa ancora duro a guardarla, e lei ancora più dura a resistere, fino a quando la Zorka, trionfante, venne fuori con questa battuta: «E io non le dico niente».

Ma tuto in t'un i te ga visto in strada - coi guanti fin al comò e in capelin, - cola vestina tuta ricamada, - averta ben pulito sul copin!

La Zorka, serva del maestro stradale Ràntega, sta rincasando, con la borsa piena di verdure, quando incontrò il signor Marina, che la fermò, piantandole in faccia due occhi di fuoco e stette a guardarla per un po', senza dire niente.

La Zorka, non si impressionò, perché sapeva bene che tipo di pettegole fosse il Marina, e resistette al suo sguardo, ergendosi duro a guardarla, e lei ancora più dura a resistere, fino a quando la Zorka, trionfante, venne fuori con questa battuta: «E io non le dico niente».

Ma tuto in t'un i te ga visto in strada - coi guanti fin al comò e in capelin, - cola vestina tuta ricamada, - averta ben pulito sul copin!

Te ieri, me ricordo, pallidina, - con un vitin e un braccio de putela; - adesso ti ze grassa, rossa e bella - e scartozzetti vien vistin de ti.

Gigin fornè no te lo guardi manca, - el se verpogna de vignirte arente, - e co ti passi, bula, fra la gente, - ti mandì un forte odor de passati!

Tu' pare intanto, povero vidoletto! - Ma caligo, tuto disperà; - giustandoti i tachi a qualche staveletto, - el pensa: «Rosa mia, cossa ti fa?»

Ti gamca no te pensi a quel casoto, - Rosina, né a quel vecio caligher, - e adesso che te viti de bisco

scoto - no te bastassi el pan del tu fornè.

Intanto in Austria durante la guerra per i suoi ben noti sentimenti patriottici, Piazza — che in un accesso di disperazione tentò persino di uccidersi — rimpiangeva con intensa amarezza nei suoi versi la sua città, la sua famiglia, i suoi amici, il suo lavoro: tutto il suo caro mondo a cui era stato ferocemente strappato. Superata la dolorosa parentesi, Piazza visse e lavorò felicemente nella sua città fino a che la morte lo rapì ai molti che lo amavano nell'ultima sera di febbraio del 1935.

Del poeta Felice di Giuseppe Venezian, che versò nell'ultimo scorcio dell'ottocento, ricordiamo la canzone «Gigia, col borineto», musicata dal maestro Ernesto Luzzatto, che vinse il primo premio al concorso bandito nel 1891 dal Circolo Artistico. Tutti rammentano quella canzone (il cui vero titolo è poi «Bona fortuna») che accomunava simpaticamente nel ritornello i simboli di Roma e Venezia.

Livia Svevo Veneziani (continua)

li e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Dato il momento, l'affermazione estremamente audace suscitò vibrato proteste dei circoli germanici e austriaci e il Cavour dovette ufficialmente ritrattarsi, mentre privatamente l'aveva suggerita, poiché «conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere».

Nuove e maggiori speranze si destano con la guerra del '59 e l'occupazione temporanea di Lussinpiccolo ad opera della flotta franco-piemontese. Si parla d'una Confederazione italiana che riunisca gli stati italiani e gli istriani sono pronti a chiedere la loro unione al Veneto per partecipare alla più ampia solidarietà nazionale. La rete di informatori ed agenti di Cavour si stende nella Venezia Giulia ed infuoca anch'essa a chiarire le aspirazioni unitarie. Dopo la guerra gruppi nutriti di nostri patrioti sono attivi a Milano e a Torino, giornalisti, storici ed economisti come il Solferini, il Valussi, l'Antonini e il Combi, parteciperanno all'organizzazione dei Comitati nazionali del Luciani e il Fortis, impiegati nella diplomazia piemontese come l'Abro e il Resman. Tra le due guerre la propaganda s'intensifica con pubblicazioni d'occasione ed altre documentate e ampiamente scientifiche, con dichiarazioni opposte alle affermazioni di parte austriaca, con la partecipazione a tutti gli atti di vita della nazione. I nostri volontari sono numerosi nelle formazioni regolari garibaldine, sempre più numerosi dal '48 al '59 al '66, organizzati dai Comitati d'emigrazione che sono pure zelantissimi nella raccolta di informazioni militari sui movimen-

ti e l'entità delle forze austriache. Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche sotto il precedente governo post-fico con la motivazione che i capitali della Società erano nella maggior parte italiani e che «la città in cui essa ha sede ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anziché alla Germania a cui forzatamente fu ascrivita dai trattati».

Quadretti zaratini Curiosi in piazza

La Zorka, serva del maestro stradale Ràntega, sta rincasando, con la borsa piena di verdure, quando incontrò il signor Marina, che la fermò, piantandole in faccia due occhi di fuoco e stette a guardarla per un po', senza dire niente.

La Zorka, non si impressionò, perché sapeva bene che tipo di pettegole fosse il Marina, e resistette al suo sguardo, ergendosi duro a guardarla, e lei ancora più dura a resistere, fino a quando la Zorka, trionfante, venne fuori con questa battuta: «E io non le dico niente».

Ma tuto in t'un i te ga visto in strada - coi guanti fin al comò e in capelin, - cola vestina tuta ricamada, - averta ben pulito sul copin!

Te ieri, me ricordo, pallidina, - con un vitin e un braccio de putela; - adesso ti ze grassa, rossa e bella - e scartozzetti vien vistin de ti.

Gigin fornè no te lo guardi manca, - el se verpogna de vignirte arente, - e co ti passi, bula, fra la gente, - ti mandì un forte odor de passati!



ITALIANITÀ del Carnaro

Secondo il regime di Tito gli italiani dell'Istria e del Carnaro sono stati italianizzati pochi anni fa dai fascisti.

Niente di più falso e la storia ammette esaurientemente tanta menzogna. La classe intellettuale di tutti i paesi del Carnaro e così pure del litorale croato corrispondeva in lingua italiana, appresa presso il antico Collegio dei Padri Gesuiti di Fiume e costoro non erano certo fascisti!

—Perché vediamo che una città prettamente croata come Segna, verso la fine del sec. XVII, fa stampare il suo statuto a Trieste in lingua italiana presso la tipografia Turriani.

Al principio del secolo XIX, nove venerandi sacerdoti croati celebrano solennemente, pure a Segna, il 50.° anniversario del loro sacerdozio e in tale occasione vengono stampati dei sonetti in loro onore in lingua italiana. Il vescovo di Segna invia le sue pastorali, al tempo di Giuseppe II, a tutti i parroci del litorale croato in lingua italiana.

Quando il francese L. F. Casas visitò nel 1802 Fiume, intese parlare dovunque solo l'italiano e appena a Veglia dai villici sentì per la prima volta parlare il croato. Nicolò Tommaseo, prima ancora di sbarcare a Venezia, sentì in un'isoleta della Istria, probabilmente Cherso, i villici che, mentre vangavano i loro campi, parlavano l'italiano, e ciò lo commosse, confessò agli stessi, più che le bellezze artistiche della Serenissima.

Le scuole di Moschiena, Laurana e Volosca erano sino a pochi anni fa per lungo tempo italiane. I padri dei dott. Persich e Stangher erano di sentiti italiani come il sindaco di Antignana, Defar, padre del parroco di Volosca, Defar, e Persich e Stangher divennero poi i capi del partito croato di Volosca e della Riviera liburnica, rinnegando la nazionalità dei loro padri.

Il prof. Mahla tuttora vivente ed ultra ottantenne, sino ai 18 anni vissuto a Volosca, non sapeva il croato, come non sapevano neanche il croato lo zio e mons. Regalati, vissuti nel scorso secolo sino a tarda età senza aver avuto bisogno di imparare il croato. Vuol dire che in tutti gli ottanta anni della loro vita trattarono colla cittadinanza fiumana sempre in italiano.

Verso la metà del secolo scorso si recitava a Bucchiaro in lingua italiana da compagnie provenienti dal Veneto e dalle Marche, ed ancora sino a pochi anni fa tutte le materie nautiche venivano insegnate in lingua italiana nella nautica di Bucchiaro. Lo stesso discorso delle scuole italiane di Cherso, Lussino, Veglia, Neresine ed Ossero.

Quindi la lingua italiana per le coste del Carnaro non è di importazione recente, come vorrebbe Tito, ma essa veniva parlata quando non era nato neanche il suo trisavolo.

Luigi Torcolotti

Contrabbando titino

La guardia di finanza di Trieste ha stroncato un tentativo di contrabbando di 300 mila sigarette estere provenienti dalla Jugoslavia. Sono in corso indagini per identificare gli organizzatori del contrabbando. La fila della rete del contrabbando devono risare molto in alto. E' noto che l'exportazione clandestina di sigarette è uno dei mezzi coi quali nella vicina repubblica si cerca di procurarsi valuta estera.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

In memoria di Pierino Addobbati

Apriano le tue giovani mani le porte alla città! Corrono le vie deserte i tuoi compagni ululano nella notte spasmato disarmati chiedendo giustizia, ma tu sei già colmo di luce e senti solo il fiotto d'amore che irrompe a sciogliere il groppo nero di questi anni avvelenati col calcagno straniero sopra il cuore.

Notte del 5 novembre 1953

Lina Galli

Sotto l'incubo allucinante degli interrogatori dell'U.D.B.A.

Pochi resistono alle pressioni della polizia titina e finiscono per "spogliarsi", raccontando tutto di se e degli altri

Questo diario è stato scritto da un profugo istriano che nei mesi scorsi la polizia italiana voleva restituire alla Jugoslavia e che soltanto con un nostro intervento, siamo riusciti a salvare in extremis.

(da bordo del Marco Polo)

Domeni arriveremo a La Guaira, nel Venezuela. Sarà il primo Porto americano che toccheremo dopo tanti giorni di cielo e mare. Questi dodici giorni di viaggio li ho trascorsi bene, il mare era calmo — quindi niente mal di mare. Ci si annoia parecchio a bordo. Ogni sera sul ponte danno un film; ma io non ci vado mai al cinema. Ho visto "Il mio film", terribilmente reale; le fantasie mi interessano poco ormai. Di salute sto ottimamente; di spirito non tanto anche se mi mantengo assai calmo. I ricordi del recente passato mi ossessionano a volte; le ferite dell'anima non guariscono molto facilmente. Gli sforzi psichici e le prove morali che ho dovuto sostenere hanno lasciato un'impronta profonda nel mio spirito. Forse sarà destino, ma a volte penso con amarezza che tutto questo mi sarebbe stato risparmiato se nel lontano 1947 me ne fossi tenuto via. Oramai l'era proprio fatalità che ciò mi dovesse succedere proprio quando mi ero dato con quando mi ero dato con quando mi ero dato con...

Quando il francese L. F. Casas visitò nel 1802 Fiume, intese parlare dovunque solo l'italiano e appena a Veglia dai villici sentì per la prima volta parlare il croato. Nicolò Tommaseo, prima ancora di sbarcare a Venezia, sentì in un'isoleta della Istria, probabilmente Cherso, i villici che, mentre vangavano i loro campi, parlavano l'italiano, e ciò lo commosse, confessò agli stessi, più che le bellezze artistiche della Serenissima.

Le scuole di Moschiena, Laurana e Volosca erano sino a pochi anni fa per lungo tempo italiane. I padri dei dott. Persich e Stangher erano di sentiti italiani come il sindaco di Antignana, Defar, padre del parroco di Volosca, Defar, e Persich e Stangher divennero poi i capi del partito croato di Volosca e della Riviera liburnica, rinnegando la nazionalità dei loro padri.

Il prof. Mahla tuttora vivente ed ultra ottantenne, sino ai 18 anni vissuto a Volosca, non sapeva il croato, come non sapevano neanche il croato lo zio e mons. Regalati, vissuti nel scorso secolo sino a tarda età senza aver avuto bisogno di imparare il croato. Vuol dire che in tutti gli ottanta anni della loro vita trattarono colla cittadinanza fiumana sempre in italiano.

Verso la metà del secolo scorso si recitava a Bucchiaro in lingua italiana da compagnie provenienti dal Veneto e dalle Marche, ed ancora sino a pochi anni fa tutte le materie nautiche venivano insegnate in lingua italiana nella nautica di Bucchiaro. Lo stesso discorso delle scuole italiane di Cherso, Lussino, Veglia, Neresine ed Ossero.

Quindi la lingua italiana per le coste del Carnaro non è di importazione recente, come vorrebbe Tito, ma essa veniva parlata quando non era nato neanche il suo trisavolo.

Luigi Torcolotti

Contrabbando titino

La guardia di finanza di Trieste ha stroncato un tentativo di contrabbando di 300 mila sigarette estere provenienti dalla Jugoslavia. Sono in corso indagini per identificare gli organizzatori del contrabbando. La fila della rete del contrabbando devono risare molto in alto. E' noto che l'exportazione clandestina di sigarette è uno dei mezzi coi quali nella vicina repubblica si cerca di procurarsi valuta estera.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

In memoria di Pierino Addobbati

Apriano le tue giovani mani le porte alla città! Corrono le vie deserte i tuoi compagni ululano nella notte spasmato disarmati chiedendo giustizia, ma tu sei già colmo di luce e senti solo il fiotto d'amore che irrompe a sciogliere il groppo nero di questi anni avvelenati col calcagno straniero sopra il cuore.

Notte del 5 novembre 1953

Lina Galli

non si odano le urla dei torturati comprende questa debolezza e sorride di un sorriso amaro.

Io non mi sono "spogliato" ma ho dovuto fare sforzi enormi per non cedere; ore ed ore di continue pressioni non sono facilmente sostenibili. Il pericolo più grave è quello dell'"automatismo".

Mi spiegherò: a momenti sembra che non si ha più il controllo di se stessi e le parole vengono pronunciate automaticamente; per fortuna riuscii a dominarmi; ma non voglio fare l'eroe, non so se avrò fatto l'eroe; più in cantina. Si trattava di scoprire cioè di non rivelare i nomi di altri di sprazziati che erano con me soldati a Roma e che attualmente si trovano in Istria. Il signor L. speriamo che si sia convinto che se feci il nome suo — sapendolo al sicuro in Italia — lo feci per salvare altre persone. L'U.D.B.A. insisteva — è naturale — per conoscere i nomi degli Istriani; se lo avessi detto che non ce n'erano è logico che non mi avrebbero creduto; gli Italiani sono così poco illuminati quanto a conoscenza di lingue straniere e slave! Era naturale supporre (ed anch'io lo avrei supposto) che il traduttore per la lingua croata fosse un Istriano. Se avessi detto che io ero il solo che traduceva, allora sì, che mi avrebbero fatto ballare la tarantella! Avrebbero voluto sapere mille segreti da me; quello che sapevo e quello che non sapevo! In fondo anch'io dovevo salvarmi! Io insistetti — sulla verità del resto — che come semplice soldato, che come semplice soldato, la parte che avevo nel servizio era del tutto insignificante.

Del resto è difficile, estremamente difficile, dare un giudizio definitivo sul modo di agire di una persona costretta a prendere decisioni e dare risposte in pochi secondi se non addirittura in frazioni di secondo. Rimanere muto e non parlare? Assurdo! Mi avrebbero massacrato! E per chi poi avrei dovuto fare l'eroe? Per il "vecchio" di cui dovevo fare più tardi la mia piacevole conoscenza?!

Alle ore tredici e quarantatré terra in vista! L'America! Guardo con occhi umidi questa terra che si avvicina. Che cosa mi riserva il futuro? Quale sarà la mia vita in questo continente? Non voglio farmi illusioni ma in ogni caso sono almeno saluto.

Abbiamo osteggiato oggi nel pomeriggio la Martinica, coperta da un manto verde di vegetazione. Siamo all'altezza delle Piccole Antille.

Riprendo il mio triste tema. Che cosa mi ha insegnato questa mia dolorosa vicenda? Anzi tutto che nella vita bisogna avere un forte principio morale; e che il sacrificio deve essere accettato quando è inevitabile. Non voglio filosofare; non voglio qui parlare se esiste o meno un Essere che ha creato l'Universo; lascio questo tema ai filosofi ed ai teologi. Voglio parlare semplicemente da uomo. La coscienza esiste, in grado più o meno evoluto, s'intende, in ogni essere umano. Ripeto ancora una volta che non sto parlando di cose "cedere"; parlo di cose vissute, di esperienze personali; ciò che si apprende dai libri è sempre poco; la vita è la grande maestra. Ho fatto tutto quanto ho potuto per agire rettamente; per non danneggiare nessuno; spero di esserci riuscito. Naturalmente che il gioco terribile al quale ho mio malgrado preso parte non era una partita di dama o di scacchi giocata al tavolo di una buona e patriarcale famiglia la domenica sera, per passare il tempo. E' stata una tragica partita dove non sono mancate le botte da orbi, le insidie ed i tranelli. Certe cose non le saprò mai; ad esempio, cosa mi sarebbe successo il giorno che mi chiamarono all'U.D.B.A. portando seco il passaporto? Mistero. Per fortuna che non sono rimasto indeciso ed ho preso la via della frontiera. Per quanto mi sforzi non riesco a capire cosa volevano farmi; del bene, no, certo. "Portando seco il passaporto", proprio ciò mi mise in sospetto: poco abili per

fortuna, perché mi hanno messo in allarme. Se mi avessero invitato a venire da loro senza portare il passaporto forse sarei caduto nella trappola, ma così era troppo evidente che qualcosa c'era sotto. Ma che cosa? Non lo saprò mai. Che B. si sia "spogliato"? Che qualche loro confidente l'abbia messi in guardia di non fidarsi di me? Che ordini più severi nei miei riguardi siano giunti dai fori superiori dell'U.D.B.A.? O forse avranno ritenuto di avermi trattato troppo "blandamente"? E' però, non riesco a trovare una soluzione. Imbarazzante era poi il fatto che non potevo sapere quello che essi sapevano di me. Certo

è che le pratiche per il mio passaporto non hanno subito un corso normale. Mi hanno infatti interrogato dopo parecchi mesi dalla presentazione della domanda di passaporto. Significa che hanno indagato a destra e sinistra sul conto mio. Un giorno in una baracca di Pola incontrai uno dei due fratelli A.: cominciò col chiedermi come si chiamava il nostro comandante di compagnia a Firenze, quando me ne andavo a Roma, ecc. Io ne avevo dato il suo nome come testimonia che era stato naturalmente a Firenze; di Roma guardai bene dal dare riferenze. Compresi che non era una formalità, ma che

il proseguimento della campagna contro gli ex partigiani, e soprattutto processi del genere, avrebbero le più gravi conseguenze... l'opinione pubblica jugoslava era convinta che il governo italiano avrebbe posto fine a questa inaudita provocazione (1) ed in questo senso era intervenuto anche il governo jugoslavo (addirittura!)... è chiaro che a causa di un tale sviluppo anche la pazienza jugoslava si sta avvicinando alla fine (questo è vero, ma verso il regime titista che la opprime!).

Più avanti si legge nell'articolo una diffida al governo di Roma, di por fine all'azione giudiziaria attribuitagli questa facoltà in base a non sappiamo quali articoli del trattato di pace, cui fa seguito la seguente conclusione: «Noi sappiamo che questa provocazione fascista (e d'altri con il logoro argomento del fascismo tirato in ballo per coprire i loro ben più nefando regime comunista oppressivo) e antijugoslava è in contrasto con le vedute del governo italiano e per questo ci attendiamo che detto governo elimini tutto ciò che ostacola la politica di amicizia (quale?) e di collaborazione con la Jugoslavia».

E' appena il caso di aggiungere che la prosa del "Ljudska Pravica" è oggi comune a quella usata da

che solo può essere spiegata con la mentalità invasiva in coloro che in dieci anni di feroce dittatura hanno perduto completamente la facoltà di capire e distinguere un regime di libertà da quello totalitario. Altrimenti riuscirebbe del tutto impossibile fornire altra ragione — tolta quella di voler farne un'arma di pressione politica — ai lividi e furenti attacchi sferrati contro il nostro governo, per non aver ancora costretto la magistratura a far sospendere subito il famoso processo. Non vogliamo comunque soffermarci su questa assurda pretesa affatto incomprensibile in qualsiasi paese del mondo dove la libertà assicura alla magistratura la piena indipendenza da qualunque interferenza, quanto invece sul linguaggio usato dal foglio lubianese. Trascureremo i soliti luoghi comuni riferiti al fascismo tornato in auge in Italia (da che pulpito arriva la predica, solo che si pensi alla dittatura comunista titina), né scieperemo tempo e spazio per riportare altre analoghe scemenze rimesticate dall'articolo, per poter invece segnalare alcuni passi indicativi della perdurante protervia titista nei riguardi del nostro paese. Eccone qualcuno.

«Noi non possiamo permetterci e non lo permetteremo (sic!) che si attacchi e si caluni la lotta di liberazione antifascista... bisogna dire chiaramente che

la stampa e dalla stessa radio jugoslava, intorno al caso del processo di Udine, e da esso si viene a stabilire che l'intenzione del regime titista è quella di montare una clamorosa messinscena col sommovimento della piazza, allo scopo di impedire a qualsiasi costo il procedimento penale. Non perché il processo non abbia fondamento di legalità, ma per il fatto che la sua celebrazione viene giudicata una gravissima diminuzione per la presunta autorità del regime titista nei confronti dell'Italia; verso la quale, Tito era riuscito finora a imporre ogni sua pretesa, accreditando con ciò tra i popoli della Jugoslavia la convinzione che l'Italia, per quanto conti 48 milioni di abitanti, doveva temere della possanza titista e stare quindi al suo cospetto, in istato di soggezione e di subordinazione. Solo in relazione a questa considerazione, si può spiegare il furore idrofobo col quale urlante canea titista, rinforzata dagli interventi altrettanto bestiali di taluni italiani bastardi venuti a darle man forte, si sta lanciando contro la nostra magistratura, nel tentativo di privarla della sua funzione sovrana e intoccabile. Non vogliamo nemmeno pensare all'idea che una simile pretesa, e oltretutto, possa essere anche solamente registrata dal nostro governo.

Il processo di Udine alla Beneska Ceta Un'ignobile sottoscrizione lanciata da un neo-costituito comitato partigiano

Secondo l'insultante articolo d'un giornale sloveno "la pazienza jugoslava si sta avvicinando alla fine,"

La scandalosa montatura inscenata dalla propaganda titista manovrata da Belgrado, intorno al processo promosso contro i cinquanta criminali della "Beneska Ceta", sta raggiungendo aspetti e limiti ormai intollerabili. Apprendiamo al riguardo la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titista "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosidetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal tit